

FEDE^E CIVILTÀ



ANNO XXI

NUM. 3

MARZO 1924

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MISSIONARIA MENSILE ILLUSTRATA
PUBBLICATA DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Abbonamento ordinario L. 5,00 - Sostenitore L. 10,00 - Vitalizio L. 100,00 - Per l'Estero L. 7,50

Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 — Conto Corrente Postale 8-552.

SOMMARIO

TESTO: Gesù impose.. — Un monumento alla Madonna della Pace (P. Moraz-
zoni) — Perché vai là? — Vita di Missione (P. Bassi) — *Voci sparse* —
La virtù dei cinesi (P. Pelerzi) — *Notizie delle Missioni* — I morti.

INCISIONI: *Un monumento alla Madonna della Pace*: La Chiesa di Yencheng -
La facciata della Chiesa - L'interno - L'altare maggiore - I cristiani interve-
nuti alla festa - La Chiesa delle donne. — *Vita di Missione*: letto di un
fiume. — *La virtù dei cinesi*: 7 illustrazioni.



SPICHE PIENE



Tarquini don Samuele l. 15 - Goberti don Agostino l. 10 - Clementino Rossi l. 15 - Ricci Sabatino l. 20 - Giulia Serena Piccolomini l. 15 - Alverà Sabina l. 10 - Suor Pelagia Quaglini l. 15 - Iasoni don Francesco l. 20 - Ferrari Paolina l. 10 - Martini don G. B. l. 10 - Papotti Erminio l. 3 - Bacchioni Maria l. 20 - Bussi can. Amedeo l. 20 - Ognibene don Luigi l. 30 - Marfisi can. Concezio l. 10 - De Lorenzo don Attilio l. 15 - Aloï don Giuseppe l. 10 - Giovinnazzi Bonelli Costanza l. 10 - Giovannini don Pietro l. 10 - Ravenni Natale l. 50 - Bargellesi Marcella l. 5 - Ucigrai Giuseppa l. 10 - Rossi can. Severino l. 10 - N. N. l. 10,75 - Stocchi Forghieri Giulia l. 12 - Dal Cielo don Nestore l. 10 - Funicci Ada l. 10 - Eula Teresa l. 10 - Bianchi Francesco l. 20 - Bacci don Ferdinando l. 10 - Zamboni ved. Lodovica l. 10 - Melandri D. Aristide l. 10 - Rigoni Maria l. 10 - Lodoli Mariannina l. 20 - Seminaristi di Borgo S. Donnino 251 - Quilia D. Pietro l. 25 - Bottio D. Giovanni l. 50 - Manassero Avv. Francesco l. 10 - Caselli Vincenzo l. 10 - D. Luigi Perini l. 10 - Gallina D. Giuseppe l. 10 - Stecchini dottor Pietro l. 10 - Pedrolli Luisa l. 10 - D. Gustavo Gravina l. 10 - D. Valentino Orsi l. 10 - Gardenghi Teresa l. 5 - Banchini Carolina Massani l. 18 - Avv. Marsella Carlo l. 20 - D. Emidio Federici l. 12 - Famiglia Lanzani Battista l. 30 - Predanzani Nella l. 10 - Pelicelli D. Nestore l. 10 - Perini Antonietta t. 5 - Cera D. Girolamo l. 10 - Rigo Giovanni l. 10 - Rossi Egle l. 20 - Nobili D. Argento l. 5 - Suor Francesca Balestrini l. 10 - Melo Rina l. 5 - Medolaghi D. Luigi l. 10 - Camerata S. Bernardo (Suore di Parma) l. 30 - Peguzzi ved. Serpellini Pasqualina l. 10 - Grassi Maria l. 5.

Apostolato di Fede e Civiltà. — Gatti Ottimio l. 2,50 - Mongelli Concetto l. 13,20 - Balbrusso Giuseppe l. 41,50 - Ch. Petrucci Lambertino l. 6 - Ch. Laghi Innocenzo l. 28,30 - Priama Lay ved. Boni l. 46,70 - Marzano Vittoria Lombardi l. 5 - Gazzaroli Maria l. 18,30 - Carloni Virgilia l. 3 - Caldara Salvatore l. 6 - Fontana Emilia l. 20 - Perdomini D. Cesare l. 10 - De Toma dott. Giacomo l. 10 - Viviani Martina l. 10 - Boccadifuoco Grazia l. 10 - Marani Adele l. 10.

Salvadanaio. — Moretti Tommaso l. 14,40 - Gatti Ottimio l. 5 - Cavalmoretto Silverio l. 20 - Maestra Platoni Guglielma l. 10 - Bonetti Edoardo l. 16 - Cimenti Flavio l. 18 - Molteni Angelo l. 42 - Cimenti Flavio l. 30 - Baronessa Nesci Carolina De Baroni di S. Agata l. 100 dai salvadanai 6611-6616 - Ferrari Maria N. 5580 l. 7 - Suore B. Cottolengo (Albaredo) N. 1551 l. 7 - Balbrusso Giuseppe l. 34 - Superiora Istituto Leonino Terni l. 25 - Puletti Ferruccio l. 25 - Suore della Misericordia di Rivarolo Ligure l. 10 - Caldane Salvare l. 6 - Fontana Emilia l. 20 - Dall'Aglio Celestina l. 20 - Adami Adelmo l. 10 - Rag. Rega Mario l. 21 - Barchi Edmondo l. 26 - Beghi Maria l. 13,80 (seconda offerta) - Dall'Olio Maria l. 50 - Cantù Albertina l. 10 - Peliz-

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

**“Gesù impose all'umanità il
giogo dell' Amore e disse:
Un giorno vi domanderò come
avete amato i fratelli vostri,,.**

**Il mondo Cristiano sa che vicino a lui un
altro povero mondo chiede pane, chiede acqua,
chiede amore e che insoddisfatto muore.**

**Su questo letto di infermità, su questa carne
purulenta, su questo filo di vita appena suf-
ficiente per tener lontano i corvi che aspettano
la carogna; noi vi diciamo:**

**-- Il Missionario ha dato tutto e voi cosa
avete dato ?**

**-- Il Missionario ha dato se stesso e voi
cosa avete fatto ?**

.

**-- Oh, riempite quelle mani che vanno a
portare un po' d' amore laggiù.**

**Siate felici che il vostro danaro si converta
su quei campi squallidi in offerta di Carità.**



Un monumento alla Madonna della Pace - La chiesa di Yencheng.

Un monumento alla Madonna della Pace

L'11 novembre fu per la nostra Missione del Honan Occidentale una data memoranda, degna da essere ricordata anche ai benevoli lettori che con tanto interesse seguono lo svolgersi dell'opera nostra di Fede e Civiltà, qui nell'immenso Paese delle Pagode. E mentre noi Soldati dell'avanzata trincea, con a capo il nostro degnissimo capitano, l'Eccellentissimo Mons. Calza, godiamo del lieto avvenimento, è ben giusto e doveroso, che anche le persone buone d'oltre mare, che tanto merito hanno nella diffusione del Regno di Cristo in terra, prendano parte a questa festa di tripudio, e uniti in un cuor solo, innalziamo al Signore l'inno del nostro ringraziamento.

Un'altra Chiesa.

Il Honan Occ. ha un'altra Chiesa, un'altra casa ove si adora il vero e unico Dio, un altro tempio che colle sue guglie snelle e maestose guardanti

il cielo, è là perenne ricordo agli abitanti della Repubblica fiorita della vitalità continua della Chiesa Cattolica; è là come baluardo di fede in mezzo a tanto fango. E Maria, Regina della pace, alla quale il carissimo nostro P. Bassi, con devoto pensiero, volle dedicata questa sua opera, sorride nel bel Santuario, e alzando la sua mano potente in atto di benedire, sembra implori dal suo Divino Figlio che stringe al seno, pace e tranquillità per questo povero popolo pur tanto travagliato da guerre intestine, e dal brigantaggio che, come fiumana va sempre più ingrossandosi, riempiendo tutti di terrore e seminando morte per dove passa.

Da qualche anno P. Bassi lavorava con pazienza instancabile a raccogliere i fondi per l'edificazione della Chiesa nel suo distretto di Yencheng e Ly yng hien. Non risparmiò fatica e non arrossì di stendere la mano a quanti conosceva in Cina e in Europa per avere soccorsi. A Shanghai e a Hankow si fe-

cero sottoscrizioni per la erigenda Chiesa della Madonna della Pace, e moltissimi anche pagani vollero mandare il loro obolo; fra i cristiani dei due distretti dipendenti dallo stesso P. Bassi fu una vera gara di concorso, e a Yencheng luogo ove sorge il bel tempio, i notabili per lo più pagani, consegnarono al Padre una bella somma, facendo i migliori auguri perchè l'opera della Missione Cattolica prosperi sempre più a bene di tanta povera gente. Anche la colonia europea di Cheng-Chow, ed altri impiegati della ferrovia, mandarono le loro offerte, ben contenti di poter contribuire così alla edificazione di un nuovo Santuario alla Madre Comune.

Si incominciarono i lavori di fondazione e dopo quasi un anno circa, noi vediamo la nuova Chiesa finita, elevarsi superba sopra tutte le casette basse cinesi, quasi aquila dominatrice, sormontata da una Croce in sasso, che sembra congiungere la terra col cielo. E quel segno di Redenzione che un giorno era scandalo alle genti oggi è salutato e riverito, adorato anche in questa estrema parte sud del nostro Vicariato.

Monumento d' arte.

Viaggiando in treno da Pechino a Hankow, a poca distanza dalla stazione di Yencheng, vicino al fiume Luo, ci si affaccia al finestrino e il nostro occhio resta subito colpito dalla vista della Missione Cattolica. La nuova Chiesa è il primo edificio che si distingue; colle torrette snelle, in mattoni rossi, coll'abside poligonale, coi finestrini lunghi e stretti a vetri colorati, dà l'idea di un immenso fabbricato, che va delineandosi sempre più nei suoi particolari,



Un monumento alla Madonna della Pace. - La facciata della Chiesa.

man mano il treno si avvicina alla stazione. La Missione dista pochissimo dalla ferrovia, e presto ci si arriva. L'entrata si presenta molto bene col grande portone di mezzo, sormontato da un piccolo e slanciato campanile gotico, sotto il quale, nel frontispizio, risaltano luccicanti al sole, i caratteri « Missione Cattolica » in Italiano e in Cinese.

Appena entrati ci troviamo davanti alla facciata della Chiesa, che a prima vista fa l'impressione di essere assai grande. È eseguita a perfezione e più si guarda e più l'occhio resta appagato. Sopra il portone si aprono tre grandi finestre,



Un monumento alla Madonna della Pace - L'interno della Chiesa.

ben lavorate con vetri a colori che piocono abbondantissima luce all'interno; sopra il finestrone un trilobo lavorato in sasso, colle iniziali di « Reginae Pacis dicatum ». È a tre navate, larga 11 metri, lunga 28 e alta 13. Vista nel suo interno da l'idea di essere un po' piccola, ma ben proporzionata ed eseguita, direi; a perfezione, tenuto calcolo che è stata costruita con operai e materiale affatto cinesi.

Le arcate molto alte e slanciate, in mattoni rossi con base di pietra, e i costoloni sorretti da mensoline artisti-

camente lavorate rendono tutto l'insieme assai armonioso e allegro. Dietro l'altare maggiore vi è il piccolo coro e, nel muro dell'abside, la nicchia dove campeggia maestosa l'immagine della Madonna della Pace. Sopra vi si legge la bella invocazione: « Ave Regina Pacis ».

Il tripudio dei cristiani.

La festa per la solenne benedizione venne fissata per la 11^a domenica di Novembre. Al Venerdì S. E. e parecchi Padri arrivarono ricevuti alla stazione dal Rev.mo P. Bassi e da un numero grandissimo di cristiani: non mancarono gli spari e i pifferi. Intanto si andavano ultimando i lavori di accomodamento e di preparazione. Al sabato sera arrivarono altri Padri. Il concorso dei cristiani, favoriti dal bel tempo, fu numeroso: erano contenti e ringraziavano ridendo il Padre di aver loro preparato una Chiesa tanto bella, e non cessavano di guardarla, facendo poi tra loro i più svariati commenti. L'alba di domenica cominciava appena a delinearsi sopra un cielo serenissimo e la

Residenza era in completo movimento. Alle 5 S. E. Mons. Calza incominciò la Sacra funzione alla quale seguì la S. Messa Pontificale. Verso sera si cantarono i Vespri, e dopo l'inno del Ringraziamento, venne impartita la Trina Benedizione.

... apri gli occhi.

Erano ormai calate le ombre, e nella bella Chiesa, illuminata dalla luce gialla di molte candele, s'alzavano squillanti le voci inneggianti a Maria, Regina della



Un monumento alla Madonna della Pace - L'altare maggiore della Chiesa.

Pace. « Regina pacis, ripeteva il popolo fervoroso, ora pro nobis, prega per noi! O Madre buona e pia che oggi Ti abbiamo scelto per nostra particolare Sovrana e protettrice, benedici all'Angelo del Vicariato nostro, al nostro Pastore, ai Missionari nostri e noi, piccolo gregge di tuoi devoti, fortifica nella fede: ai nostri fratelli pagani apri gli occhi perchè vedano e conoscano il tuo Gesù, perchè L'aminino e L'adorino ».

La funzione era terminata; il Vescovo e i Padri erano usciti dal Tempio.... la luce delle candele andò sempre più diminuendo fino a spegnersi completamente, lasciando il Santuario nell'oscu-

rità, rotta dalla fiammella della lampada del Ss. Sacramento, mentre le note dell'armonium, echeggiavano ancora per le navate, e s'alzano fino al cielo, al trono della Vergine SS. simbolo della nostra fede, del nostro amore, del nostro sacrificio per la causa di Cristo, per la salvezza delle anime. E Maria SS. da quel trono di gloria, sembrava sorridere ai suoi figli, infondendoci coraggio e costanza nel lavoro, certo non facile, dell'Evangelizzazione di questo immenso paese.

P. EUGENIO MORAZZONI, M. A.

Cheng-Chow, 5 Dicembre 1923.

Chi ha dia quello che ha.

Chi ama dia amore.

Chi ha danaro dia danaro.

Chi ha forza dia sè stesso.

Perchè vai là?

Teresa è partita — s'è allontanata con la nave lentamente. I suoi occhi hanno guardato sempre noi.

Teresa è monaca ed è andata missionaria verso l'Oriente.

* *

La casa ricca e piena di gioia; la bellezza lieta dei 18 anni; la mamma buona, le sorelle buone; la vivace vita di società; le gioie pazzesche della primavera; i sogni nuovi; le lusinghe nuove; le carezze; i capricci; hanno perduto Teresa la più piccola, la più bella, la più capricciosa, la più amata delle sorelle.

Le sorelle pensavano a molte cose. Teresa scherzava: ma un giorno disse: — Io vado in convento.

* *

Vedemmo Teresa dirci addio e piangere.

Aveva un abito semplice; un abito usato. Gli occhi lucidi e bagnati, il viso commosso, il fremito della persona, la sua voce piena di lacrime parlava di passione e d'amore.

Noi guardammo stupiti quella bellezza appena sbocciata, quella passione nuova, a noi ignota e non volemmo pensare che, in quel momento, Teresa, la Teresa nostra, la signorina, l'ambita, l'adulata, con le sue piccole mani, con la sua testolina sventata, strappasse la sua esistenza dal nido dolce della famiglia e se n'andasse per sempre.

— In convento non si fan capricci!

— Tornerà fra due mesi.

Ma Teresa non è tornata e non tornerà mai più.

La casa, i salotti, le vie, le chiese, i giardini della sua città non vedranno più

il suo viso roseo e i suoi capelli bizzarri color d'oro.

* *

— Che dobbiamo dirti, Teresa?

— Ditemi così: Non tornare più in Italia. Fa di tutto per morire laggiù.

E sorrise. Aveva 22 anni. Un velo incorniciava il suo viso, più bello più dolce di prima.

— Ma sai almeno come è fatta la Cina?

— Voglio bene ai cinesi.

... siamo in 6. Io sono la più giovane. Abbiamo già il nostro ospedale che ci aspetta. Ci sono 80 malati. Hanno una malattia brutta che se la dico vi faccio paura. Andiamo nel Honan. Poveri cinesi.

I nostri malati li hanno raccolti per le strade fuori città perchè nessuno li voleva.

... Dicevano che io ero troppo sottile per andar laggiù. Ma il medico ha detto che non importa essere grosse per essere robuste.

* *

La piccola suora partì per la Cina con la gioia di una fidanzata.

Noi scegliemmo la nostra strada, ed ella se n'andava sola e lieta per il mondo.

Se n'andava come una rondine a fare il suo nido in una casa bianca, abitata da bianche suore. Casa squallida, addolorata. La casa della lebbra.

A primavera non tornerà dall'Oriente, perchè ha detto:

— Ditemi così: Non tornare più in Italia. Fa di tutto per morire laggiù.



Un monumento alla Madonna della Pace - I cristiani intervenuti alla festa.

- VITA DI MISSIONE -

Il tredici d'Agosto era caduta una pioggia torrenziale a N.-O. di Yencheng, dalle parti di Hsiang-hsien, per cui il « Sha-Hô » e il « Ly-Hô » due fiumi che passano a Yencheng, s'erano ingrossati enormemente, tanto che la gente s'era tutta impaurita, temendo che l'acqua del fiume straripasse con danno grave e dei raccolti e delle abitazioni. Per due notti non si dormì: la gente andava continuamente avanti e indietro a vedere la grossa piena del fiume che montava o calava. Il « tipao » e « il capo della polizia » avevano messi, d'accordo, dei custodi addetti a sorvegliare l'acqua e dare col « tam-tam » l'allarme qualora vi fosse il minimo pericolo. Dopo cena anch'io andai a fare una passeggiata al fiume, a prendere un po' d'aria..... ma la gente la capiva diversamente e al vedermi diceva: « Anche il Padre ha paura de l'acqua ». Gente furba, m'aveva già scrutato *renes et cor!*

La piena.

La piena era cresciuta tanto che l'acqua batteva già contro le spranghe di ferro del gran ponte e produceva un chiasso simile a quello dei piatti nella banda. Era veramente spaventevole. L'argine del fiume era tutto coperto da l'acqua che, un poco ancora che fosse aumentata, sarebbe venuta fuori e avrebbe allagate le campagne. Volli assieme al mio uomo provare di passare il ponte per andare a l'altra sponda. L'acqua lambiva già le rotaie della ferrovia e non potei continuare a guardare senza ammirare la potenza del del Signore e dire col profeta: « *Elevaverunt flumina fluctos suos a vocibus aquarum multarum.... mirabilis in altis Dominus* »! Su la passarella del ponte c'era già passata un po' d'acqua ed io che avevo le mie pantofole cinesi, mi bagnai tutti i piedi per arrivare a l'altra sponda. Molti altri passarono il ponte per curiosità, mentre la povera gente a la

sponda, aspettava ansiosa che travolto giù da l'acqua arrivasse qualche po' di combustibile, che preso e fatto poi seccare, poteva servire l'indomani a cuocere il « siao mi ». Di sera, con tant'acqua, con quel rumor delle onde, con quel via-vai di gente, con quel chiasso de l'acqua contro il ponte, mi veniva proprio un senso di paura e voltandomi indietro dissi al mio servo: torniamo a casa. Ma nei ripassare il ponte e mirar la piena, mi presero dei capogiri, onde affrettai il passo verso la Residenza.

Le vittime.

La marcia dei treni fu sospesa per una certa prudenza, non perchè vi fosse realmente pericolo. — L'acqua benchè alta e potente non avrebbe fatto alcun danno ai grossi pilastri del ponte di ferro, ma la piena che montava furiosa, poteva travolgere con sè dei grossi tronchi d'albero o qualche altro accidente, che avrebbe sradicato nel suo rapido corso fin dalle montagne. Inoltre qualche barca, chi sa, mal fissata a la sponda all'arrivo della piena, sarebbe strappata via dalle mani dei rematori e travolta giù anch'essa. Tutto questo arrivando nella sua corsa vertiginosa a urtare contro il ponte, avrebbe potuto nuocergli. Ma nulla di questo arrivò. Solo l'indomani mattina a buon'ora, mi dissero che la gente aveva veduti dei corpi... galleggiare. Poveretti, avevano avuti anch'essi dei capogiri... ma con qualche cosa di più!... Alcuni fuggirono via passando tra una spranga e l'altra del ponte; un corpo morto di un bambino di circa dieci anni fu fermato, così pure una mula che non dava più segni di vita, la quale poi i cinesi « *diviserunt et manducaverunt!* ». Fortuna ch'io la sera prima, ero rientrato presto a casa, altrimenti coi capogiri mi poteva arrivare un altro tiro....

Piena di grazie.

Io e i miei cristiani, avevamo fatto quella sera preghiere alla Madonna della Pace, perchè ci liberasse dal flagello e facesse calare la piena del fiume che già cominciava a impensierire ognuno. Anche i pagani avevano pregato il diavolo e gli dei ad « *Petendam serenitatem* » « *King tsing* »; ma la Madonna, tutta misericordiosa, e non essi, falsi e bugiardi, si ricordò di noi. La pioggia cessata a l'ovest di Yencheng, la piena cominciava subito a calare di alcuni piedi. Eravamo ormai fuori di pericolo. Quel giorno era il 14 agosto, vigilia dell'Assunzione. Come il buon lebbroso vistosi mondato, tornò indietro e prostrato rese grazie al Benefattore divino e ottenne in più la guarigione de l'anima, così anch'io e i miei cristiani rendemmo quel giorno in chiesa grazie al Signore e davanti a l'Altare de la Vergine ringraziammo la Madre nostra, l'Augustissima Regina della Pace, d'averci liberato dal flagello e implorammo da Lei che è chiamata « piena di grazie » di far piover giù ancora una « pioggia torrenziale di rose » con una « grossa piena di grazie » come quella che avevamo vista al fiume: e a questa non avremmo messo riparo, ma anzi ci saremmo augurati che straripasse e innondasse lontano, dappertutto le anime di questi pagani, per portarli, mondi da ogni superstizione, all'adorazione del vero Dio i

* * *

Quella mattina era già giunta l'ora di colazione, che i cinesi chiamano impropriamente « siao fan sce » piccola refezione, poichè per loro è in realtà un vero pranzo, quando mi vennero a chiamare per una malata a « Ta luo tăn ». Era la moglie del Pan shou keng, nuovo cristiano di 4 e più anni, ma di una fede molto antica. Ero occupato nei



Un monumento alla Madonna della Pace - La Chiesa delle donne e un gruppo di cristiane intervenute alla festa.

lavori della chiesa e il giorno dopo era anche la festa de l'Assunta. Ma trattandosi d'andare a salvare un'anima, ogni altra occupazione mi appariva come un nulla. In «due e due otto» (direbbe P. Pelerzi, per far presto) preparai il puro necessario, giacchè a la sera contavo ritornare a casa, e detti qualche avviso a Giolitti, mio capomastro per i lavori della chiesa, che quel giorno, non so perchè, aveva addosso un po' di luna; ma non ne feci caso, sperando che il bel sole che splendeva avrebbe guariti anche i lunatici. Difatti la sera quando tornai, lo trovai col naso rosso: aveva trincato bene, e alla luna era succeduto il bel sole e il cuor contento!

Eravamo in tre, io, il mio servo e il corriere ch'era venuto a chiamarmi. Fino a «Mong miao» andammo bene, a piedi, seguendo la strada ferrata. Ma di là, impossibile arrivare a piedi fino a «Ta luo tân» causa la grande inondazione. A Yencheng il fiume non aveva straripato, ma a «Sce ou ly

tien» borgo a 15 ly N. O. di Yencheng, la diga s'era rotta, per cui le campagne N. O. e N. E. di Yencheng erano tutte inondate, i raccolti perduti, le case crollate con vittime non poche. Mi si raccontò che quando la diga si ruppe, la gente dei villaggi vicini montava su gli alberi per salvarsi e vi stette finchè l'acqua non dette segno di calare.

In barca.

In qualche villaggio l'inondazione arrivò di notte quando tutti dormivano; così ne morirono molti o sotto le rovine delle case o annegati nella piena. A «Ta luo tân» era arrivata al mattino, per fortuna, quando la gente era desta; così poterono murare le porte del borgo e prendere altri rimedi.

Per far dunque il tragitto dalla ferrovia fino a «Ta luo tân» si allestì una piccola barca con due tavolette dove ci stavamo appena su, io a sedere e il rematore in piedi. Il mio servo col corriere dovette prenderne un'altra.

L'acqua era profonda un metro e più e per arrivare alla casa della malata c'eran ben 4 ly di distanza. La barchetta marciava bene e io seduto davanti miravo con gusto la grande estensione de l'acqua. Ma bisognava far molti sforzi per star ben in equilibrio. Il rematore lavorava molto di braccia per spinger avanti la barca e mi faceva coraggio dicendo: non temere, Padre, in un batter d'occhio ti trasporto di là. Ma io non mi fidavo tanto, perchè l'acqua era molta e non si vedeva confine; sembrava un « mare magnum ». Le mie gambe toccavano sempre acqua; un piccolo movimento che facessi, lo sforzo del mio rematore, impedivano al mio « autoschifo » di star in equilibrio e ogni tanto o da destra o da sinistra veniva su un po' d'acqua che mi bagnava la « stiva » e mi teneva fresca tutta la persona. Ma nonostante queste freddure, la mia testa era già calda e cominciava oramai a girare. Stava anche in pensiero per il mio « Lao tcheng » che mi seguiva dappresso e portava lui l'occorrente per l'estrema unzione.

Capitomboli.

Mentre sani e salvi eravamo arrivati al porto, senza dare in nessuno scoglio, ecco che nel metter piede a terra (o meglio nel fango) davanti a la casa del cristiano, mi mancò il piede... e questa volta oltre i capogiri ebbi ancora i capitomboli; per fortuna che il rematore fu svelto a sostenermi, altrimenti sarei scivolato giù ne l'acqua. Il mio servo che non seppe allungar troppo la gamba, cadde proprio giù nel fango e, colla roba che teneva in mano, si trovò legato nei suoi movimenti; dimodochè volendo tirar indietro la gamba, scivolò, capogirò e capitombolò!... Il mio « tcheng fou pao », occorrente per l'Estrema Unzione, si bagnò tutto, ma per for-

tuna, il vasetto degli Olii santi che era ben chiuso, restò ben a secco! Tutti se la ridevano sgangheratamente specie i ragazzi, ed io pure ero contento de la piccola avventura. Di serio non ci fu che il vecchio Pao shoukeng, marito de l'ammalata, il quale su la porta m'aspettava e il suo primo saluto fu: « Padre, si scivola molto per terra, non è vero? ». Anche gli altri ripetevano il saluto, ma ridendo. « Mi pare anche a me » diceva anch'io contento. I cristiani, poveretti, nella loro carità, volevano darmi vesti per cambiarmi, ma io, per non aumentarmi addosso la famiglia in questi tempi di carestia, preferii restar com'era. Quello che mi premeva era d'andar a trovar presto la malata, far il necessario e tornar *quam primum* a Yencheng. Onde domandai al « vecchio » che m'introducesse subito a vederla. Trovai la buona Maria molto agitata; si torceva da tutte le parti e di quando in quando graffiava i muri e le coperte.

Miracolo!

Da più di tre giorni era in quello stato. « You muo koui » dicevano i vicini, « ha il diavolo addosso »; « credo anch'io, diceva il marito, non ha avuto altra malattia... » Essa mi riconobbe bene e mostrò subito gran piacere nel vedermi, « sen fu lè la wo yao liola » diceva: « Padre, sei venuto, io guarirò ». Le recitai alcune preghiere e dopo che si fu ben confessata, volle anche ricevere l'Estrema unzione. Verso sera stava meglio e quando io partiva, volle anche alzarsi su e accompagnarmi fino a la porta. Il che mi fece non poca meraviglia. Ringraziai in cuor la Madonna d'averla guarita così presto. La buona Maria ora era contenta e la sua fede le meritò un tal favore.

Al ritorno il viaggio fu meno poetico. I cristiani avevano preparato un gran

barcone dove ci si stava su io il mio servo e varii cristiani che vennero quella sera a Yencheng per passar l'indomani la festa de l'Assunta. La comitiva era allegra e presto passarono i quattro ly in barca. Arrivati poi a la ferrovia, si marciò a piedi fino a casa chiacchierando or dei ladri or de l'acqua che veramente, dicevano i cristiani, non ne era venuta mai tanta! Di tanto in tanto si faceva una piccola sosta mangiando del cocomero, poichè faceva molto caldo. Quando ripassai il ponte di ferro, mi ricordai della piena del giorno prima; ma ora l'acqua era già scesa di qualche metro: non avevo più paura dei capogiri... Intanto il sole andava giù bel rosso e a Yencheng anche i pagani, riconoscenti del beneficio di esser liberati da l'innondazione, combinavano una festa di ringraziamento. Ma essi, *proh dolor!* ancor nelle tenebre de l'errore, non ringraziavano Dio nè la Vergine Santa che non conoscevano, ma sibbene il diavolo e gli dei fatti dalle mani degli uomini!

Giri di capo.

Presto i *seniores populi* formarono un comitato, raccolsero sapeche dalle famiglie, prepararono i palchi di legno, chiamarono gli attori, invitarono i ballerini e le ballerine, i cantori e le cantatrici che per tre giorni come tanti burattini furono in moto. E giri di capo! e giri di gambe! e salti e schiamazzi assordanti! Tutto questo perchè mai? Per ringraziamento de l'acqua ch'era calata, del pericolo de l'innondazione evitato. Che pietà vedere tanta gente correre trafelata giorno e notte a la commedia che si cantava in riva al fiume, nel cortile della pagoda « San-Koan-Miao » Mise-



L'entrata della Residenza di Yencheng.

rabili! diceva tra me, chi state mai ringraziando? Il diavolo e gli spiriti maligni? E che cosa possono farvi di bene essi? Possono mai farvi cader la pioggia dal cielo o far calar l'acqua del fiume e liberarvi da l'innondazione? O gente matta, fate un po' senno, cessate la danza e non fate più chiasso, chè disturbate le nostre preghiere... e i nostri sonni!... Altrimenti vi minacerò col profeta: *similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis!* O teste di legno, consumate meglio il vostro fiato e i vostri denari, fermatevi di gi-

rare, oh! che non vi vengono i capogiri con tanti salti e giri di capo?! Oh che non avete paura d'inzucchar sul tavolato, di cascar giù e rompervi il collo!? » Io avrei voluto che tutta quella gente, in luogo di star là a perdere il tempo, venisse a la Chiesa, si prosternasse davanti a l'altar de la Vergine Santa. La ringraziasse dei benefici ricevuti e ne implorasse dei nuovi. Ma non era che un pio desiderio. Quella gente sciocca, quelle teste leggiere, come tante marionette non facevano altro che girare, tripudiare, urlare e ballare in cymbalis... male sonantibus, con soni e ragli da romper i timpani.

Un « patatrac »,.

Ma proprio al termine del terzo giorno, nel più bel della scena, quando le teste eran ben calde e quando pareva girassero meglio e più veloci pel calore prodotto, si produsse un « patatrac » che scompigliò ogni cosa. Come se io fossi stato figlio di profeta, arrivò proprio come aveva pensato. Con tanti salti e giri di capo, con tanti soni e urli da matti, i commedianti s'eran presi su dei capogiri, s'eran fatto tanto caldo addosso che avevan riscaldato ogni cosa, perfino i legni del palco teatrale, i quali perciò si dilatarono tanto che uscirono dalle loro congiunture!... e « patatrac » per terra, con danno grave degli attori e degli uditori ch'erano sotto!...

Rifletteva intanto io tra me: quelle teste vuote, quegli infelici, offrono incenso, bruciarono carta, cantaron commedie, si frustrarono la gola; sciuparono tempo... e tutto per il diavolo e notare, sotto un sole cocente di giorno, e con un caldo soffocante la notte, per l'aria umida!.. Se tutto questo fosse stato fatto per Iddio vero, invece che per gli dei falsi, quanti meriti per l'anima e quanti nuovi favori si sarebbe attirati addosso questa

popolazione; invece lavorando per il diavolo, veniva a gettar tutto « in sacculum pertusum! ». Che il Signore buono voglia finalmente condurli alla luce della verità! Se mi faccio però a considerare per un momento la corruzione odierna dei nostri popoli d'occidente, sento sorgere in me un senso di compassione per questi poveri infedeli ignoranti di tutto — perchè quelli peccano in piena luce, questi nelle tenebre ed ombre di morte; — quelli nella piena conoscenza delle verità del Cristianesimo e con tanti benefici di natura e di grazia, innalzano idoli alle ree passioni e alle false dottrine e con una malizia più raffinata li portano continuamente in trionfo e bruciano loro incenso, questi invece ne l'ignoranza completa della vera religione e tutti impregnati di paganesimo portano in trionfo il diavolo con tutti i suoi satelliti. Oh sì, quei magnifici e seducenti teatri d'Europa, quei gran saloni di gala, quelle mascherate, quei balli spudorati con quei « jazz music » ecc., son ben più velenosi e puzzolenti di questi miserabili teatri cinesi, con pochi e semplici attori, il più delle volte rozzi e mal vestiti, dove l'uomo fa anche la parte della donna, preparati su due piedi a l'aria aperta con alcune tavole a le volte si mal connesse da produrre dei « patatrac » dei capogiri e dei capitolomboli nel più bello della scena!

Carini!!

È da notarsi ancora che questa gente perversa, veri figli delle tenebre, cooperatori di Satana, non contenti di lavorare nei nostri paesi civili a seminare l'errore e corrompere i buoni, son venuti ora anche quà in mezzo ai pagani a mostrarsi quanto sono carini!... Già nei grandi centri, cosa deplorabile, di questa Repubblica fiorita, ogni giorno

sono tenuti quasi gli stessi balli e le stesse rappresentazioni oscene dei teatri e dei saloni d'Europa, con quanto male Dio solo lo sa! Di più la stampa oggi, anche in oriente, si aiuta a introdurre il veleno coi suoi « magazines, reviews, e giornali osceni ». « Hoc genus demoniorum » venuti quà da l'occidente a seminare il male, veri « yang koueize » come li chiamano i cinesi « diavoli d'Europa » (1), non sono ora pochi e ce ne sono d'ogni paese. Purtroppo

(1) Questa parola d'insulto, sta bene affibbiata a loro e non ai poveri Missionari e a coloro che si guadagnano onestamente la vita! Ma i cinesi non s'han distinguere.

non fanno onore a l'occidente e sarebbe meglio restassero a casa loro! A costoro bisognerebbe che quando salpano per l'oriente o aprono quà i loro saloni a la danza e al canto, arrivassero tali capogiri... e tali capitomboli... da obbligarli a tornar indietro e andarsene a letto per qualche giorno!...

Per finire vi dirò, o gente matta, o teste leggiere, di far senno una buona volta e di fermare i vostri « giri di capo » chè altrimenti perderete l'equilibrio e andrete a inzuccar in qualche arnese certo più duro della vostra testa di legno, con pericolo del collo, ma molto più de l'anima!

P. A. TEOF. BASSI, M. A.



Vita di missione - Il letto di un fiume.

CARTOLINE DELLE MISSIONI

Trecentoventi soggetti diversi

Cina — Africa — Oceania - ecc.

Lire 1,30 ogni serie di 10 cartoline.

VOCI SPARSE

Le vere conquiste

e le vere vittorie sono quelle dei missionari. Eccone un esempio. Nel centro dell'Africa, nella regione del Kenia è in uso la circoncisione la quale costituisce l'atto più solenne, più universale, civilmente e religiosamente, di quelle tribù. Il governo inglese che ha il protettorato del territorio tentò di sradicarla, ma con tutta la forza della sua autorità non ottenne che semplicemente nulla. Si tentò dagli indigeni, una vera rivoluzione. Andarono i Missionari... e col tempo e più colla forza che non viene dalle armi, ma da Dio ebbero la vittoria. Oggi nel Kenia si può liberamente rimanere incirconcisi e si è ritenuti ufficialmente e pubblicamente uomini almeno come i circoncisi. Anzi una vera crociata è stata bandita dagli indigeni stessi contro la cinconcisione! E' tutto dire.

Dove i bebè fumano

Uno dei passatempi favoriti, comuni agli indiani di ambo i sessi, compresi i bambini, è quello di fumare degli enormi sigari di 25 centimetri di lunghezza per 3 o 4 di diametro. Anche le donne ci trovano proprio un piacere estremo. Durante il giorno e spesso durante la notte, il famoso sigaro fa la sua apparizione. Esse se lo passano a vicenda in segno di considerazione e sarebbe fare la più atroce offesa il rifiutare una tale gentilezza. Si comprende come questo deplorabile costume sia un mezzo di propagazione delle malattie. Sulle braccia di sua madre il bebè apre la piccola bocca ben bene per ricevere l'enorme sigaro che egli succhia come un dolce, aspettando di poter tirare delle formidabili boccate di fumo che più tardi formeranno le sue delizie.

Le barbarie della civiltà

Tanti lettori ci chiedono dove i cinesi, i briganti cinesi prendono i fucili, le mitragliatrici, le rivoltelle per compiere i loro misfatti. Ecco. Essendo che gli arsenali indigeni non sono sufficienti al bisogno e sono sotto il controllo dello stato, le potenze civili si prestano benignamente alla bisogna. E la Russia e il Giappone specialmente, più o meno in modo clandestino, spacciano ogni genere di armi a prezzi, s'intende, enormi ingrassandosi succhiando il sangue dei cinesi e facendone spargere tanto....

Stregonerie

Un Missionario giunse un giorno in un villaggio lontano dalla sua missione circa 80 Km.

Uno stregone istupidiva il pubblico con le sue più grossolane ciurmerie.

Il Padre disse al Capo tribù:

— Costui è uno sciocco, un asino, un brigante.

Il povero Capo si fece bigio dallo stupore.

— Se costui, vocò al pubblico il Missionario, farà quello che faccio io, non tornerò mai più qui; ma se non lo farà cacciatelo via come un ladro.

E con fare solenne, l'improvvisato prestigiatore, si tolse di bocca la dentiera e l'esibì al pubblico.

Lo stregone allibito se la diede a gambe e quei zucconi di neri si prostrarono davanti ai denti del Missionario.

Applicazioni pratiche

— Padre, Saki ha detto che Gesù viene tutti i giorni, quando vuoi tu. È vero?

— Sì, è vero.

— Padre, è vero che Gesù può fare quello che vuole?

— Sì, è vero.

— Padre, mia moglie è cattiva; e tu non vuoi che la mandi via. Se Gesù la farà morire, io gli darò due pecore, quando viene a trovarti.

Gesù è scomparso

Un Missionario riceve da una benefattrice un bel Gesù Bambino di cera. La notte di Natale il piccolo Gesù è esposto nel presepe tempestato di piccole candele e brillante d'argento e d'oro.

I nuovi pastori equatoriali ammirano stupefatti. Gli angioletti neri della foresta guardano attoniti.

Al mattino tre moretti vanno dal Padre.

— Padre, Gesù è andato via.

— Ma no, bambocci miei, Gesù non è andato via.

— Padre, Gesù è andato via.

L'accento era malinconico e il Padre non capiva. Compresse tutto quando vide una gran macchia di cera vicino alla chiesa.

I moretti avevano messo Gesù vicino al fuoco per vederlo dormire ad occhi aperti. Poi si erano addormentati e Gesù era andato via davvero.

Golosità

Un Canaco, aveva visto, il giorno di Pentecoste, il padre Missionario alla Messa. Alla sera andò a trovarlo.

— Padre, questa mattina eri vestito bene.

— ???

— Avevi la sottana, vero, Padre?

— Sì avevo la sottana.

— Avevi anche una giacca rossa, vero, Padre?

— Sì avevo anche la giacca.

— Padre, io non ho la giacca: dammi la tua.

— Figlio mio, quella giacca ti sta male.

— Padre, dammi almeno la sottana per mia moglie. Dice che vuol farsi Cristiana.

Quella volta il missionario non poté accontentare il buon Canaco, perchè la giacca era la pianeta e la sottana il camice con cui aveva detto Messa alla mattina.



La madre di Mencius



La madre del Generale Tze-Fa



La madre di Tien-tchi-tze

~ La virtù dei Cinesi ~

« Incinesarsi » è la parola d'ordine per chi vuole capire e gustare la Cina. Non c'è via di mezzo. Chi si vuole mantenere europeo, o americano, chi vuole conservare le proprie idee e i propri costumi non può capire i cinesi e i cinesi non capiranno lui.

« Incinesarsi! » Vuol dire nascere un'altra volta, ma in Cina. Vuol dire assimilare a poco a poco, come i bambini, tutto un complesso di cose e di pensiero che deve entrare da tutti i pori della pelle ed alimentare tutta la vita. Solo così, dopo molto tempo e molta fatica si comincia a gustare ad assaporare a deliziarsi della Cina e dei cinesi. Allora cadono tante superstizioni che gli stranieri hanno circa i celesti e la loro celeste repubblica; allora si sente la poesia e la dolcezza di tante cose fino a ieri insipide.

Però, bisogna confessarlo subito, vivendo la vita cinese si sente e si comprende anche il suo vuoto, la sua manchevolezza. Il cinese è oggi essenzialmente pagano e questa sua dolorosa qualità si ripercuote incredibil-

mente in tutte le sue manifestazioni. Noi europei, anche incinesati, non possiamo non notare questa lacuna della anima cinese perchè naturalmente facciamo dei confronti con la nostra anima che è impregnata di cristianesimo e di civiltà. Abbiamo torto però di fare gli scandalizzati e di fare i super-uomini! Nelle loro condizioni che cosa eravamo noi, che cosa saremmo noi?

Dobbiamo invece ammirare, dobbiamo invece lodare l'intelligenza che in mezzo a tanto tenebrore ha saputo trovare delle faville lucenti che pur hanno la loro bellezza. Questo dobbiamo fare specialmente quando si tratta di virtù, quando siamo nel campo spirituale. Perchè se i cinesi sono miseri, lo sono specialmente nel campo spirituale. Quelle che essi ritengono come grandi virtù, per noi sono inezie, cose naturali... Siamo, però, tanto giusti, lo ripeto, da ammirarle. Così le comprenderemo meglio.

Presento qui alcuni dei grandi esempi del sesso gentile cinese che la storia ha registrato e tramandato fino a noi.

La madre di Mencius

La madre di Mencius abitava vicino ad un Cimitero. Suo figlio, giovanissimo, non vedeva che seppellimenti e funerali; cosicchè anche quando si divertiva cogli amici, amava riprodurre le scene funebri. La madre, allora, credette bene di far San Martino. Andò ad abitare vicino ad un mercato.

Mencius subito cominciò a imitare i commercianti; la madre allora si disse: qui non è ancora il mio posto; mio figlio non imparerà nulla di buono. E così traslocò la sua dimora altrove. Questa volta andò ad abitare vicino la tomba di Confucio, e se ne trovò contenta vedendo che suo figlio imitava i sacrifici e le offerte fatte a Confucio. Si disse allora: veramente questo è il mio luogo.

Un giorno mentre stava al telaio, dimandò al figlio:

— Come vanno i tuoi studi?

— Come sempre.

La madre prese un coltello e tagliò il tessuto che aveva fatto.

Mencius ebbe paura e domandò:

— Perchè tagliate così il vostro lavoro?

— Io taglio il mio tessuto perchè tu lasci di studiare.

A partire da quel giorno Mencius lavorò di grande lena.

Più tardo, Mencius diventò un grande sapiente, ed il Re del Regno di *Tchi* mandò uno per invitarlo ad andare alla sua corte. Dopo un po' di tempo Mencius annoiato sospirò pesantemente. Sua madre gli dimandò il perchè. Mencius rispose:

— Io non vedo punto che cosa potranno giovare i miei talenti al Re di *Tchi* e mi sembra che dovrei ritrarmi. Ma non oso, pensando che forse non avrò tanto da mantenere mia Madre nella vecchiaia.

— Voi siete un uomo di grande va-

lore, e voi sapete come condurre la vostra vita. Non vi occupate affatto di me. Per causa mia, non vorrei che guastaste i vostri talenti ed il vostro avvenire. Orientatevi come meglio credete.

Queste sono parole d'una madre veramente saggia.

La madre del Generale Tze-Fa

Tze-Fa, era un generale del regno *Tchou*, nel tempo in cui si combatteva la guerra al regno di *Tching*. Un giorno mancando di alimenti mandò al re un corriere per avere provvigioni e nello stesso tempo raccomandò al corriere di avere notizie della sua vecchia madre. Questa dimandò al corriere: Come stanno i soldati? e non dimandò nulla di suo figlio. Essa pensava: Se i soldati stanno bene è segno che anche il capo sta bene; un capo militare deve mangiare ciò che i soldati mangiano e dividere i loro lavori per durissimi che siano.

— Che mio figlio faccia il suo dovere come lo deve fare un capo militare e che non pensi alla madre, nè alla casa.

Fu così che Tze-Fa, allevato da una madre sì sapiente, poté col suo buon esempio e colla sua vita integra, riportare la più bella delle vittorie antiche.

La madre di Tien-tchi-tze

Quando insegnava a suo figlio si mostrava sempre severa.

Quando più tardi Tien-tchi-tze fu elevato alla dignità di ministro, ricevette un giorno 100 taeli di regalo che subito portò a sua madre.

Questa gli dimandò a bruciapelo:

— Ove hai preso quest'argento?

Il figlio non le nascose la verità.

Allora sua madre gli disse:

— Io ho inteso dire che non si può mai ricevere nulla da altri; che si deve

sempre agire lealmente e non accettare cose indegne. Ciò che non vi appartiene legalmente, rifiutatelo sempre. Voi siete mandarino, voi avete il vostro soldo, e non avete punto il diritto di accettare tali presenti. Il bene che non è degno di esser ricevuto non si deve mai ricevere. Un figlio che non è onesto e leale, non potrà mai essere mio figlio!

Tien-tchi-tze uscì dalla camera col suo argento ed andò tosto a renderlo a chi di dovere. Poi andò dal re e raccontatogli ciò che era accaduto lo pregò di dimetterlo dal suo posto di Ministro.

Il re gli perdonò e di più accordò una ricompensa a sua madre.

La madre di Ko-lai-koung

Quando era ancora piccolo, sua Madre lo trattava severamente perchè non mostrava troppa buona volontà per il lavoro e troppa simpatia per la caccia. Spesso lo batteva e lo riprendeva con durezza. Un giorno presa da forte collera gli scaraventò un peso che gli ruppe un piede. Da quel giorno egli lavorò con lena e fatto poi grande, diventò il primo Ministro dei Song.

La Signora Liou-hsia-hoei

Sotto la dinastia dei Tcheou, nel regno dei Lou il Mandarin Liou-hsia-hoei, era conosciuto per un vero tipo di uomo dei più virtuosi, dei più onesti. Egli lavorava indefessamente facendo praticare le leggi al suo popolo. I suoi colleghi ne erano gelosi e lo odiavano cordialmente. Per tre volte riuscirono a farlo rimuovere dal suo posto, calunniandolo a tutto potere. Ogni volta sua moglie gli diceva:

— Questo è troppo! perchè vuoi tu restare ancora in questo paese? Andiamo altrove e troverai la pace.

Egli rispondeva inesorabilmente:

— Io sono qui per il benessere del

popolo, non voglio che il popolo soffra ingiustizie, farò di tutto per proteggere il popolo: per me, non temo! Sono colla giustizia e non me ne pentirò mai!

Dopo la sua morte, sua moglie scrisse la pagina seguente che fece pubblicare: « Mio marito era un uomo che non ha mai ingannato; restò sempre fedele alla giustizia ed ai suoi principi. Non permise mai che altri facessero ingiustizie al popolo! Egli amò con disinteresse il suo popolo e se fu degradato 3 volte non fu per sbagli commessi, ma per ragioni affatto ingiuste. Io scrivo questo affinché tutti conoscano la sua condotta intemerata ed il suo amore per la giustizia. Egli fu veramente un uomo di grandi virtù. Disgraziatamente è morto giovane, ma io spero che il suo nome resterà grande ed onorato nel nostro paese ».

La duchessa Tchi-kiang

Nel regno dei King, il duca Kingouen-koung, che era l'erede al trono, fu ingiustamente scacciato dalla sua seconda madre. Partì ed andò nel regno di Tchi. Il duca Tchi-houang-koung sapendo che era l'erede d'un ducato, lo prese secolui e gli diede in isposa sua figlia.

Il povero duca si trovò così bene nel regno dei Tchi che non pensò più a ritornare nel suo ducato.

Un giorno il favorito della Tchi-kiang le disse: lo penso che vostro marito farebbe meglio a ritornare nel suo ducato, poichè, se resta qui non sarà che uno straniero; invece al suo paese potrebbe avere il ducato come giustamente gli spetta.

La Signora Tchi-kiang, fu dello stesso parere e rispose:

— Ora uscite, io studierò il mezzo per farlo partire.

Una sera la Signora Tchi-kiang, invitò il suo favorito a cena e . . . fe-



La madre di Ko-lai-koung



La Signora Liou-lsia-hoei



La duchessa Tchi-kiang

cero bere al marito una grande quantità di vino. Quando fu ubbriaco, lo misero in carro e partirono per il ducato dei King. Fu ben ricevuto e alla morte del padre, successe al governo. Ecco una donna che si sacrifica lasciando il suo paese e la sua famiglia, per onorare il proprio marito.

La moglie del cocchiere

Il Ministro *Yen-tze* del regno dei *Tchi*, aveva un cocchiere tipico. Un giorno che il Ministro montava il suo carro, la moglie del cocchiere studiò suo marito che conduceva quattro cavalli. Aveva un'aria assai fiera, e si vedeva il suo orgoglio di essere cocchiere del Ministro. La stessa sera, la moglie disse al cocchiere: « Voi pensate di restare sempre cocchiere? Io ho constatato che il ministro è di statura più piccola che la vostra, eppure è ministro d'un regno; il suo nome è conosciuto dappertutto. Questa mattina, guardandovi sul vostro cocchio ho visto che mentre il ministro era tutto umile, voi eravate d'un orgoglio senza pari. Per questa ragione, io credo e penso che voi dovrete essere assai contento di restare cocchiere per tutta la vita. »

Il marito, un po' sorpreso, pensò che sua moglie avesse ragione; e disse: mi

emenderò di certo. Poco tempo dopo, il Ministro trovò che il suo cocchiere, tutto cambiato, diventò laborioso, umile e modesto.

Meravigliato di sì grande cambiamento, ne dimandò la ragione. Il cocchiere, assai veritiero, disse del rimprovero della moglie e del suo proposito.

Il Ministro per onorare una così brava moglie e retribuire il forte proposito del cocchiere, lo nominò ad un alto ufficio assai remunerativo.

(continua)

P. PELERZI M. A.



La moglie del cocchiere

NOTIZIE DELLE MISSIONI

GIAPPONE

Lo stato delle Missioni dopo il cataclisma

Da un rapporto del 30 settembre presentato a l'imperatore ed al principe reggente, dalla commissione dei soccorsi, i danni, per la sola città di Tokio, sarebbero i seguenti: 586.000 case totalmente o in parte bruciate; 115.000 morti accertati e quasi 150.000 dispersi, di cui un terzo si considerano morti. Così il numero totale dei morti sarebbe di 160.000.

I missionari di Tokio e di Yokohama che hanno visto le loro case rovinare, hanno cominciato ad innalzare cappelle provvisorie e alla bella e meglio si sono stabiliti appena è stato loro possibile in mezzo alle loro cristianità.

Attendendo i soccorsi che non mancheranno certo d'arrivare dall'Europa e dall'America, la Missione di Tokio è stata sommamente commossa al vedere la Missione d'Osaka venire per prima in suo aiuto. Nonostante le difficoltà di un viaggio su di una strada interrotta in molti punti, Mons. Costanier ha voluto portare in persona vesti ai missionari danneggiati e nello stesso tempo una somma di 6.500 yen, totale di una colletta fatta dai missionari e dai cristiani della Missione di Osaka, che hanno così dimostrato che la divisa del loro Pastore: Diligamus opere et veritate, è pure la loro.

Il padre Lebarbey è sepolto provvisoriamente nel giardino della Missione cattolica, essendo stato completamente rovinato il cimitero di Yokohama.

Il P. P. Pouget e Montagu, della Missione di Hakodate, essendo venuti a Tokio e a Yokohama qualche giorno dopo il disastro per prendere notizie della Missione, hanno portato a Lendai le ceneri del P. de Noailles, il corpo del quale era stato ritrovato calcinato nelle macerie della sua casa, grazie agli scavi fatti dai marinai francesi del « Colmar ».

Alla lebbrosia di Gotemba, ai piedi del monte Fuji, non si hanno avuto per fortuna, delle vittime; ma tutti i fabbricati sono stati rovesciati e il P. Drouart de Lézey si è trovato in un grande imbarazzo per mettere al riparo e nutrire i suoi 75 lebbrosi, in questo luogo isolato, lontano da ogni comunicazione.

Le scuole dei Marianisti a Tokio sono state riaperte il 1.º ottobre nei locali del liceo, risparmiati dall'incendio; si fan-

no per turno, mattina e sera, i corsi primari e secondari.

Le altre scuole si apriranno appena si potranno trovare locali convenienti.

Il Collegio S. Giuseppe di Yokohama ha seguito i suoi allievi europei nella loro emigrazione e si è aperto a Kobe in un palazzo secolare messo a sua disposizione dalla prefettura, ogni giorno nel dopo pranzo. L'unico fabbricato del Collegio risparmiato dall'incendio, è stato gentilmente prestato al P. Lemoine, il quale vi ha stabilito una cappella provvisoria per i cristiani dei dintorni. Le Dame del Sacro Cuore mentre attendono che il loro istituto di Tokio sia riparato, hanno emigrato ed hanno dato l'appuntamento ai loro allievi nella nuova casa di Sumiyoshi, tra Osaka e Kobe, dove le scuole sono cominciate il 1.º ottobre. Le orfanelle delle Dame di S. Mauro di Yokohama sono state mandate a Shizuoka, dove, in una casa della stessa Congregazione, sono rifugiate la Superiora e le otto religiose europee che sono sfuggite alla catastrofe.

Poichè il cataclisma del primo settembre ha distrutto in gran parte la capitale e tutta la città di Yokohama, nelle alte sfere della società si è deciso di ricostruire una vera capitale ideale. Nel frattempo si sono composti dei comitati per rialzare dalle loro rovine le due città; 17 battaglioni del genio lavorano indefessamente a riordinare le vie ed i mezzi di comunicazione, per portare via dopo i cumuli di rovine. A poco a poco sorgono qua e colà, coi materiali forniti in parte dalla generosità dei grandi centri come Osaka, delle baracche meno provvisorie dei ripari dei primi giorni. Le città ed i villaggi di provincia fanno a gara per soccorrere i distretti provati dal disastro, inviando riso e altri prodotti, ed il vetovagliamento, sotto l'egida della legge marziale, continua normalmente; così che si sono potuto evitare la carestia, la terribile miseria e i torbidi civili.

Un monumento a S. Francesco Saverio

E' stato eretto un monumento a San Francesco Saverio nella città di Yamaguchi in un terreno un tempo donato al Santo stesso dal governatore della provincia. Non si era conservato che un ricordo molto vago di questo fatto, quando il P. Villain, il decano dei Missionari del Giappone scopre una carta manoscritta

in una famiglia del luogo. Ora questa carta indicava la pagoda vicino la quale si sapeva della tradizione che S. Francesco Saverio si era stabilito. Una signora, Gordon, assai zelante per tutto ciò che riguarda le cose religiose (senza distinzione, purtroppo, di verità o di errore) s'interessò dell'opera e grazie a ciò si poté avere il terreno. Ma questo non era sufficiente per il P. Villain; egli voleva un monumento. Il Padre Generale dei Gesuiti inviò 1000 lire e un indigeno 300 piastre. La Signora Gordon raccomandò l'opera al generale Teranchi, primo ministro del Giappone, che promise di dare il suo appoggio.

Il Governatore di Yamaguchi, prese la cosa nelle sue mani e pensò a una sottoscrizione nazionale per erigere un monumento in memoria di S. Francesco Saverio, il primo dottore straniero, il primo professore d'Università europeo andato in Giappone per insegnare la filosofia, le scienze, ecc. Parecchi ministri di Stato e un gran numero di alti personaggi presero parte alla sottoscrizione. Il risultato fu una croce in granito eretta in mezzo di un giardino pubblico di Yamaguchi; dove si congiungono le braccia della croce v'è un busto in bronzo di San Francesco Saverio e sotto una iscrizione che riassume la vita del Santo con la data del suo passaggio da Yamaguchi.



I Missionari e la Scienza.

Il Sig. Lacroix l'8 ottobre u. s. ha fatto una relazione all'Accademia delle scienze di Parigi sull'opera scientifica del P. Colin, missionario nel Madagascar.

P. Edoardo Elia Colin fu il fondatore ed il geniale costruttore dell'Osservatorio Astronomico e meteorologico di Tananariva e dei 13 posti

d'osservazione stabiliti nella grande isola. Da quell'epoca, 1889, egli intraprese e condusse brillantemente a termine una serie di studi astronomici, meteorologici e geografici della massima importanza, e che gli fruttarono una meritata celebrità presso gli scienziati di tutto il mondo.

Dopo aver precisato la posizione geografica dell'Osservatorio con un grande numero di osservazioni astronomiche, collaborò attivamente alla costruzione della carta fotografica del cielo e, date le condizioni climatiche eccellenti di Tananariva, egli poté fornire del materiale importantissimo. Nel 1892 e negli anni seguenti si consacrò alla geodesia e poté rettificare le basi che fino allora avevano servito per gli studi cartografici. Per questo egli dovette dedicarsi a lunghe operazioni di triangolazioni, eccezionalmente difficili per le montagne della costa dell'Oceano indiano coperte da foreste tropicali.

Ritornato in patria per motivi di salute il 1893, non poté rivedere il Madagascar che nel '96. Intanto la guerra di conquista per parte della Francia aveva spinto i malgacci a distruggere le opere europee compreso l'osservatorio del P. Colin.

Dopo avere prestato servizio in qualità di incaricato di geodesia e geografia presso lo stato maggiore, nel quale tempo costruì una carta al centomila delle coste orientali dell'isola, ritornò a Tananariva dove riprese a costruire l'osservatorio. Dal 1905 in poi egli si consacrò interamente alla direzione di questo e fino alla sua morte le osservazioni meteorologiche e magnetiche furono da lui fatte e pubblicate.

« La geodesia, concluse il Sig. Lacroix, gli deve molto, e tutto quanto si sa di preciso circa la meteorologia e il magnetismo della grande isola è opera del P. Colin ».

Egli morì il 10 aprile 1923 a Andohalo mentre stava redigendo un'opera d'insieme sulla meteorologia e il magnetismo del Madagascar.

■ ■ I MORTI ■ ■

S. E. Mons. Graziano Gennaro Vicario Ap. del Hupè Orientale (Cina). Abbiamo ancora negli occhi la maschia figura di questo apostolo ardente che qualche anno fa ha voluto regalarci una sua visita. Partito per la Cina fin del 1891 succedeva nel 1909 a Mons. Epifanio Carlassare come lui francescano Vicentino. Dopo 32 anni di lavoro il 20 dicembre 1923 cadeva gloriosamente sul campo.

Girelli Maddalena - Marchesani Giovanna in Bonera - Degani Comm. Ernesto - Marazzi D. Giuseppe - Motta Can. D. Aurelio - Di Fusco D. Salvatore - Del Vecchio Avv. Agostino - Manfredini Tebalda maestra - Bavuti Francesco - Angelis Ruggiero - Marinelli Mons. Gelasio - Marangoni Teresa - Capitani D. Ferdinando - Montagnani Angela.

zoni Elvira l. 12 - Raffaini Eva l. 15,90 - Santori Clemente l. 20 - Sorelle Chiarelli l. 15 - Manni Maria Luisa l. 15 - Pallavicino D. Ciro l. 10 - Crovetto Maria l. 15 - Lina Bernini l. 5.

Pro Clero Indigeno. — Angelini Maria l. 145, raccolte pei Seminaristi indigeni - Grizi Conte Massinissa l. 20, pel Seminario indigeno - N. N. pel Seminario indigeno l. 10 - Mondino Can. D. Giacomo l. 200 - Lamberti l. 15 - Camerata dei Piccoli, S. Bernardo, Seminario di Parma l. 19.67 - Camerata S. Tomaso id. l. 12 - Roveda Nino l. 20 - Pasquale Di Taranto l. 50 - Lena Giovanni l. 2 - Pasquale Di Taranto l. 10 - Rossini Guido l. 11.

S. Infanzia. — I nomi tra parentesi sono quelli imposti ai riscattati. — Superiore Suore Stimmatine, Torrita l. 25 (Eugenia, Angelina, Maddalena) - Martinez Flavia Bonaffini l. 5 - Urtoler Giuseppina (Idelfonso) l. 50 - Fratelli Rotini l. 25 (Romeo, Rosolina) - Tavecchia Bice l. 10 - Panizza Giuseppina (Guido, Maria) l. 50 - Superiore Suore Divin Amore Trapani l. 20 (Amalia) - Bimbi del dott. Paolo Roteglia (Umberto) l. 30 - Suor Margherita Poli (Carmela, Lina, Luigi Arcangelo, Antonio, Maria Amalia, Rosa Giuseppina) l. 125 - Biella Giuseppina l. 10 - Pasquinetti Angelo l. 52 - (Angelo e Sebastiano Carlo) Cominetti Vittorio l. 20 - (Emanuele), Corradini Antonietta l. 20 - (Angiolina, Maria), Famiglia Strafurini l. 25 - Famiglia Viola l. 32 - Puccinelli D. Pasquale l. 20 - D. Domenico Barozzi l. 10.

Pro Catechisti. — Serafini Giuseppa l. 300, pel mantenimento d'un catechista - Brambilla Antonio l. 3,40 - S. S. G. 500 - Devoto Ester pel mantenimento di un catechista l. 300 - Spina Albiua l. 5 - B. F. pel mantenimento d'un catechista l. 300.

Opera del Partenti. — L. 540 - Aspiranti del Circolo Femminile Cattolico di Sorbolo, effetti di vestiario pei bimbi Cinesi.

Varie. — N. N. l. 10, Statua S. Giuseppe - Pasquale Di Taranto l. 50, per l'adozione di un Missionario - N. N. di Ripatransone l. 50, per una Novena della Grazia.

Nel Campo delle Missioni È uno sguardo generale alle Missioni Cattoliche. Fatto con intenti pratici e per ogni classe di persone è adattissimo per la propaganda missionaria in mezzo al popolo e può benissimo servire ai conferenzieri che vogliono presentare nel suo insieme la grande opera dell'Apostolato cattolico. Prezzo L. 0,75.

Allah e il suo Profeta Assoluta novità nella letteratura italiana. L'autore della lurida religione che tiene schiavi 200 milioni di uomini è prospettato nella sua vera luce. La miseria estrema del popolo musulmano, troppo poco conosciuta in Italia, vi è descritta esaurientemente. Prezzo L. 1,40.

Quadro in tricromia S. Francesco Saverio che offre le sue conquiste alla Regina delle Missioni. Franco di porto L. 1,20.

Vita illustrata di S. Francesco Saverio Serie di dieci cartoline in zincotipia. Franco di porto L. 1,—

“A Te dell'Indie Apostolo” Inno popolare in onore di S. Francesco Saverio. Musicato dal prof. Ravegnani. Franco di porto L. 0,45.

Iconografia e monumenti eretti in onore di S. Francesco Saverio. Due serie di cartoline in fototipia di 10 soggetti l'una. Ogni serie L. 1.30.

S. Francesco Saverio Apostolo delle Indie Quadro in fototipia su cartoncino formato 42x31. Franco di porto L. 2,—.

Francobolli del Terzo Centenario di S. Francesco Saverio Quattro soggetti diversi. Prezzo cent. 5 l'uno. Non si vendono a meno di 20 la volta.

Sequenza in onore di S. Francesco Saverio Musicata dal Pr. Ravegnani. Prezzo cent. 35 più cent. 10 per le spese di porto.

I Salvadanai delle Missioni vengono spediti gratis a coloro che ne fanno richiesta. Essi possono essere collocati nei salotti, nelle porterie, nei circoli, nei negozi, nelle camerate dei Seminaristi e Collegi, nelle Canoniche e Sagristie ed in qualunque luogo dove vi sia affluenza di gente disposta a favorire le Missioni. Chiederli all'Istituto Missioni Estere - Parma.

PER ABBONAMENTI E OFFERTE rivolgersi a: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

I Libri di Padre Pelerzi

**La Figlia del Mandarino
La Derelitta di Go-ce
Tipi e scorci di vita cinese
Giuseppe Siao
Les grottes de Loung-men
La Consacrata**

***Libri nuovi di un mondo nuovo.
Arte pura, semplice, rozza, fresca.
Riverbero vivo della grande pas-
sione che l'amor di Dio brucia
sulle scorie disfatte della Cina
Pagana.***

***È il cozzo potente del vecchio
mostro con la nuova rigogliosa
Chiesa di Gesù.***

***È un cuore di Missionario che
racconta a tutti la storia di fra-
telli lontani, le gioie e i dolori
dei più piccoli figli della Chiesa.***

**PREZZI: La figlia del mandarino L. 2,50 - La Derelitta di Go-ce L. 3,00 -
Tipi e scorci di vita cinese L. 3,20 - Giuseppe Siao L. 1,50 - Les grottes
de Loung-men L. 20,00 - La Consacrata (in preparazione).**